

Roma, per il pirata arriva già lo sconto: omicidio solo colposo

Resta in carcere, ma l'accusa si ammorbidisce La rabbia dei genitori dei ragazzi uccisi: assurdo

■ di **Massimiliano Di Dio** / Roma

RESTA IN CARCERE ma con un'accusa meno pesante Stefano Lucidi, il trentacinquenne che giovedì scorso a Roma ha investito e ucciso due fidanzati di 22 e 23 anni.

Omicidio colposo aggravato anziché omicidio volontario con dolo eventuale. Oltre

ovviamente a omissione di soccorso con l'aggravante della guida senza patente e del passaggio ad un semaforo rosso ad alta velocità. «L'evento» scrive il gip Roberta Palmisano nell'ordinanza di convalida del fermo - non è stato voluto né accettato dall'indagato che ha frenato e sterzato a destra». Tuttavia c'è il pericolo di reiterazione del reato da parte di Lucidi, un ultrà tossicodipendente con precedenti penali, e il fatto che lui e la fidanzata Valentina Giordano, figlia dell'ex calciatore della Lazio Bruno Giordano, «ebbe-

ro immediata consapevolezza di aver ammazzato i due ragazzi». Intanto mentre il pm Carlo La Speranza annuncia di voler impugnare l'atto, cresce la rabbia tra le famiglie delle vittime. «Siamo sconcertati e increduli per una decisione che non rende giustizia a quanto accaduto ai nostri figli» hanno detto attraverso il loro legale, Francesco Caroleo Grimaldi. Domani si terranno i funerali dei due fidanzati, Alessio e Flaminia, saranno seppelliti vicini nel cimitero di Prima Porta. È la solita storia che si ripete. I pm talvolta azzardano l'accusa di omicidio volontario, seppur con dolo eventuale. Il gip puntualmente fa marcia indietro e contesta l'omicidio colposo. Magari aggravato. Con il rischio massimo di 16 anni di carcere. Questa volta però la Procura capitolina non ci sta, «se non avesse

neppure sterzato - fanno sapere - sarebbe stato omicidio volontario con dolo diretto». E prepara così il ricorso al Riesame, dove la difesa invece chiederà i domiciliari per l'indagine. Ieri il trentacinquenne, che si trova nel carcere di Regina Coeli, è stato interrogato per oltre quattro ore. «Siamo profondamente turbati dalle conseguenze che ha avuto questo incidente. Ai familiari delle vittime va tutta la nostra solidarietà» ha detto l'avvocato Basilio Fiore, legale del pirata della strada.

Quindi la ricostruzione di quella maledetta sera. Con Lucidi, definito dal gip nell'ordinanza, «una personalità violenta, assuntore di cocaina, non abilitato alla guida, che nonostante il suo stato emotivo assolutamente alterato per la violenta lite avuta con la fidanzata non ha esitato a mettersi alla guida e a lanciare la sua auto ad alta velocità senza curarsi l'obbligo di arresto al semaforo rosso». E poi il racconto della sera fatto dalla ragazza, Valentina Giordano. Un mix di botte e minacce. Infine la Mercedes che viaggia «come un proiettile», a circa 90 chilometri orari stabilirà una perizia della Procura, contro lo scooter di Flaminia e Alessio. Al punto da farli volare per venti metri. In mezzo alla



Stefano Lucidi al momento dell'arresto. Foto di Percossi/Ansa

strada, lasciandoli in una pozza di sangue. È a quel punto che la fidanzata di Lucidi, che è sull'auto con lui, urla «Oddio li hai ammazzati, fermati». Lui afferma di non essersi reso conto di quel che aveva fatto. «Ha sentito un botto ma non ha visto per via del parafrangente che si è staccato» precisa il suo legale che lo descrive come «un ragazzo aggressivo ma di buona famiglia. Non è un tossicodipendente. Assumeva saltuariamente hashish». Certo è che, come sottolinea il gip, Lucidi si è allontanato senza prestare soccorso alle vittime, cercando di far sparire le tracce di quanto accaduto trasportando l'automobile da un carrozzone aiutato da un amico». Da qui il pericolo di reiterazione del reato e la decisione di tenerlo in carcere. Con la solita modifica però: per omicidio colposo.

ULTIM'ORA Ragazzo italiano ucciso in Brasile

Nicholas Pignataro, 20 anni di Seriate (Bergamo) è stato ucciso la scorsa settimana a Maceió in Brasile. Nicholas era partito il 4 marzo scorso per il Brasile, dove aveva deciso di rifarsi una vita. Resta comunque il giallo sulla presunta fine del ragazzo bergamasco, il cui corpo, privo di documenti, sarebbe stato sepolto in una fossa comune senza essere identificato dalle autorità locali. La notizia è stata diffusa in serata dall'avvocato del padre, Antonio Pignataro.

Palermo, accoltella il figlio perché è gay

«Ha portato in famiglia vergogna e disonore» Arcigay: in aumento discriminazione e violenza

■ / Palermo

DRAMMA FAMILIARE in via Messina Marine, in quel di Brancaccio, quartiere fra i più mafiosi di Palermo, de-

gradato e periferico, sovrappopolato, dove «don» Pino Puglisi, che aveva cercato di mettere ordine, pagò con la vita: un padre di 53 anni, pregiudicato, picchia, provocandogli un trauma cranico, e accoltella al braccio Alessandro, il figlio di 18 anni «reo» di essere omosessuale. L'aggressore ora si trova nel carcere dell'Ucciardone. All'arrivo dei carabinieri, chiamati dai vicini di casa, aveva ammesso tutto giustificandosi, a modo suo: «Non ci ho visto più. Ormai era diventata troppa la vergogna, e troppo grande il disonore dell'intera famiglia, per questa storia che andava avanti da tempo». Il figlio è sotto choc. Trasportato subito all'Ospedale civico è stato medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Alessandro, ai giornalisti che lo hanno incontrato, ha raccontato la sua tragedia, costretto a vivere con un padre-padrone e aiutato, ma entro certi limiti, dalla madre. Alessandro ha lasciato da poco la scuola alberghiera e non lavora, condizione che ha aggravato la miscela esplosiva fra le mura di casa. Vorrebbe fare il modello: «Da mesi mando le mie foto a varie agenzie, ma ancora non ho avuto risposta. Mi sono reso conto di essere gay un

anno fa e l'ho confessato a mia madre. Lei mi ha capito, ha cercato di aiutarmi, di starmi vicina e convincere mio padre a rassegnarsi. Ma da allora è scoppiato l'inferno. Mio padre non mi ha mai accettato. Non ha voluto rassegnarsi. Ho cercato di spiegarli che la mia non è una malattia, né una cosa sporca. Ma inutilmente». Fra l'altro il padre non tollerava che Alessandro la sera uscisse in compagnia di altri ragazzi: «Pensava che mi prostituissi. Ma non è vero. Andavo in giro con i miei amici che sono come me». La lite furibonda è scoppiata due sere fa, appena Alessandro, uscito dalla doccia, è stato affrontato dal padre che pretendeva che restasse a casa. La madre è divisa fra figlio e marito. E dichiara: «Mio marito è in carcere, ma è una brava persona. In fondo voleva solo che suo figlio lavorasse e non spreca tempo e soldi con le cattive compagnie». Difficile immaginare come riprenderà il tran tran domestico quando il marito sarà scarcerato e tornerà a casa.

L'Arcigay Sicilia manifesta la sua preoccupazione: «In Sicilia qualcosa rischia di precipitare: gli episodi di violenza e di odio nei confronti di persone omosessuali sono in aumento, sia in ambiti privati che pubblici». Di qui l'invito alla classe politica e alle istituzioni affinché non facciano calare la cappa del silenzio su pesantissimi episodi di discriminazione.

Narcotizzato col cappuccino, turista Usa muore sotto un treno

In cella il pregiudicato che aveva invitato al bar l'americano fingendosi della Caritas e poi lo aveva derubato

■ / Roma

SEMBRAVA un suicidio. Invece quel signore americano di ottant'anni investito da un treno era stato narcotizzato e lasciato vicino ai binari dopo una rapina. La vittima è un americano di origine ungherese in vacanza a Roma con la moglie che sulla sua strada, in circostanze ancora tutte da chiarire, ha incontrato un pluripregiudicato napoletano, Antonio Schisano, che lo ha adescato fingendosi un volontario della Caritas. Il 23 maggio Phel Frank, statunitense di origine ungherese, viene investito mortalmente da un Intercity in transito, all'altezza del chilometro 5,200 del doppio bivio Nomentano. Le prime informazioni parlano di tragico incidente

o suicidio. Phel Frank è alla stazione Tiburtina, di passaggio, dopo essere sbarcato con la moglie dalla nave da crociera Freedom. Aspetta il pullman e a questo punto, non si sa bene con quale scusa, i coniugi vengono avvicinati da Schisano che li porta in un bar e gli offre un cappuccino al sonnifero. I due si addormentano e Schisano li deruba non prima però di averli riportati vicino ai binari. Sono le telecamere a riprendere tutto e a svelare poi l'accaduto. Si vede il turista americano che

La tragedia risale al 23 maggio: all'inizio si era ipotizzato un suicidio. Saranno le telecamere a svelare l'accaduto



Phel Frank poco prima di esser travolto dal treno. Foto di Massimo Percossi/Ansa

vaga come stordito lungo i binari e poi scivola. Un Intercity lo prende in pieno e lo uccide. Una morte orribile che non trova inizialmente spiegazione. Le prime informazioni parlano di tragico incidente o suicidio. Ma le indagini della Polfer hanno accertato che a far perdere l'equilibrio all'uomo è a fargli

invadere i binari della linea ferroviaria, provocandone la morte, è stato un cocktail di psicofarmaci somministratogli da un rapinatore. L'attività investigativa degli agenti ha permesso di rintracciare la moglie, anche lei presente nella stazione al momento dell'incidente, e di ricostruire la dinamica dei fatti. I

due americani, di ritorno da una crociera nel Mediterraneo, sostavano nella stazione in attesa di partire alla volta di Budapest. Le testimonianze del personale delle pulizie in servizio e di alcuni passeggeri hanno permesso l'identificazione dell'uomo. 54enne, non nuovo a questa tecnica, probabilmente a Roma senza fissa dimora, è stato fermato dagli agenti della Polfer nei pressi della stazione Tiburtina e al momento della perquisizione aveva addosso alcuni psicofarmaci, pronto ad adescare nuove vittime.

La vittima, adescata alla stazione Tiburtina e lasciata vicino ai binari perde l'equilibrio e viene travolta da un Intercity

BRESCIA

Donna gettata nel lago marito confessa omicidio

Davide Sobacchi, marito di Agnese Schiopetti rinvenuta cadavere sabato nel lago d'Iseo (Brescia), ha confessato di aver ucciso la moglie, strangolandola al termine di un litigio nato forse dalla decisione della vittima di separarsi. Durante un interrogatorio fiume, il cuoco 28enne avrebbe anche ammesso davanti ai carabinieri, di aver gettato il cadavere della 27enne cameriera nel lago, dove era stato avvistato da un passante in località Marone. Al termine di un lungo, interrogatorio contraddistinto da numerose contraddizioni e sulla base di alcuni riscontri oggettivi, l'uxoricida era già stato posto in stato di fermo.

Imprenditore spara al ladro E lo uccide

■ Svegliato nel cuore della notte da un ladro che era entrato nella sua villa, ha impugnato la pistola Magnum 357 che teneva sotto il materasso e gli ha sparato, dopo una breve colluttazione. Quei colpi, che sarebbero stati esplosi sparando alla cieca, nel buio delle scale dell'abitazione, non hanno lasciato scampo a Loci Prenghe, albanese, 40 anni, già conosciuto alle forze dell'ordine per furti e rapine. L'uomo è morto pochi minuti dopo l'arrivo dei soccorsi, intervenuti sul posto insieme ai carabinieri. Ora l'imprenditore, Simone Barontini, 47 anni, titolare di una ditta conciariera a Pucecchio, nel Fiorentino, è stato denunciato a piede libero per omicidio volontario. Interrogato dagli inquirenti, Barontini ha ricostruito le sequenze della tragedia, che si è consumata in una villa isolata, a un chilometro di distanza da Galleno, piccolo centro abitato. L'imprenditore ha spiegato di essere stato svegliato di soprassalto da alcuni rumori che provenivano dalle scale e di essersi trovato davanti, sul pianerottolo che porta alla camera da letto, lo sconosciuto. Dopo una breve colluttazione sono partiti i colpi: uno si è conficcato nella parete della stanza, gli altri - che sarebbero stati esplosi nella rampa delle scale - hanno colpito a morte Loci Prenghe, che stava cercando di allontanarsi. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, il ladro aveva già rovistato il piano terra dell'abitazione, già visitata in passato dai ladri: nel 2002 era stata rubata una pistola. Nel cortile della villa è stata trovata parte della refurtiva. All'appello manca il portafogli del padrone di casa: forse è stato portato via da un complice.

La prostituzione «globale» in Italia: 9 milioni di clienti al mese

Convegno a Milano. Una prestazione costa in media 30 euro, per un giro di affari di 90 milioni al mese, pari a oltre un miliardo l'anno

■ / Milano

Nel 1958 la legge Merlin metteva i sigilli ai luoghi in cui si esercitava la prostituzione. Eppure, a cinquant'anni dalla chiusura delle case di piacere, lo sfruttamento di migliaia di donne resta una drammatica realtà. Prima nelle mani dello Stato, poi della malavita locale, infine delle mafie internazionali. Così, per i 9 milioni di clienti che ogni mese cercano una prostituta, sulle strade o nel chiuso di locali notturni o delle case di appuntamento, la scelta è tra donne di 60 paesi diversi del mondo. Un mercato di offerte variegato e multiforme, dietro

al quale non si nascondono più i «papponi» cittadini, ma le grandi organizzazioni criminali che hanno aperto alla globalizzazione anche il mercato della prostituzione. I nuovi scenari italiani dello sfruttamento sessuale sono stati tracciati in un convegno organizzato ieri a Milano dalla Camera del Lavoro.

Don Luigi Ciotti, del Gruppo Abele: «Sono cambiati l'epoca e il contesto ma le storie si ripetono»

A fornire i dati più crudi è stato Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele: «Sono cambiati l'epoca e il contesto, ma le storie si ripetono. Oggi il negozio si è trasformato in mercato e la proprietà dei corpi in mano a cartelli criminali, le mafie internazionali, alle quali hanno lasciato spazio le nostre mafie dopo aver scoperto il più redditizio commercio di droga». La prostituzione infatti è gestita dagli stessi trafficanti, soprattutto di origine est-europea, balcanica e nigeriana, che organizzano la tratta di essere umani. Co-

si lo sfruttamento delle donne si è fatto più completo: da prostitute a schiave, con meccanismi diversi a seconda della nazionalità. I più crudeli sembrano essere i nigeriani che ricorrono a brutalità, ricatti, ritorsioni verso i familiari. Gli albanesi invece si sono allontanati dalle pratiche più violente, che portavano alla fuga delle prostitute e al rischio di essere scoperti. Le cinesi, ultime arrivate, vengono fatte prostituire solo nelle case private e diventano quindi vittime invisibili. Secondo stime recenti, in Italia sono circa 70mila le prostitute (di cui il 50% straniere e il 20% minorenni). Una prestazione

costa in media 30 euro, per un giro di affari di 90 milioni al mese, pari a oltre un miliardo l'anno. E la domanda è in aumento, come analizza il libro Prostituzione, oltre i luoghi comuni a cura del Forum Permanente sulla prostituzione. La varietà dell'offerta di ragazze provenienti

Secondo stime recenti in Italia sono circa 70mila le prostitute

da continenti diversi (colore della pelle e dei capelli, diverse forme del corpo) ha acceso infatti l'immaginario erotico maschile. In passato solo gli uomini di livello sociale e disponibilità economiche più elevate - scrivevano gli psicoterapeuti Jole Baldaro Verde e Roberto Todella - potevano trovare in certe case chiuse fanciulle di razza diverse, godendo una varietà di prestazioni che rispecchiavano il variegato mondo delle fantasie sessuali maschili. L'aumento dei flussi migratori provocato dagli squilibri economici e dalla crescita della povertà ha infranto anche questa barriera.

l.v.

mgv